

Shoah: i giusti di Formello, intero paese tacque per salvare figli commerciante ebreo

Articolo di Cristiana Deledda 26/01/2015

"Racconteremo la storia dei giusti di Formello, un intero paese che davanti ai tedeschi tacque per salvare i figli di un ricco commerciante ebreo e nascondere il suo 'tesoro', senza chiedere nulla in cambio". Sarà uno dei racconti del giorno della memoria a Formello, l'iniziativa che il Comune alle porte di Roma, in collaborazione con l'associazione 'Il Melograno', ha organizzato per domenica 1 febbraio nell'ambito delle celebrazioni per la giornata di commemorazione delle vittime dell'Olocausto.

Voci e racconti, quelli sui 'giusti di Formello', che Giovanna Micaglio Benamozeg, membro della comunità ebraica romana e dell'associazione 'Il Melograno', ha raccolto ascoltando gli anziani del paese. La storia è quella di Carlo Bises, ricco commerciante ebreo romano della storica famiglia dei tessuti.

"Sposato, due gemellini disabili come figli, qui a Formello era proprietario del 'Castelluccio', una villa con un grande appezzamento di terreno, coltivato a vite e da cui si produceva un ottimo vino - racconta Giovanna Micaglio - Quando iniziano le persecuzioni, inizialmente si rifugia qui con la famiglia ma la villa non offre sicurezza. Decide quindi di tornare a Roma e trovare riparo nel convento delle suore di S. Giuseppe a Roma. I ragazzini, però, che avevano sette otto anni, soffrono a stare rinchiusi. A quel punto Bises torna a Formello e li affida a una coppia di amici, la famiglia Serata Laragione".

Dentro il Castelluccio, Bises aveva un vero e proprio tesoro: mobili, gioielli. Le voci di un prossimo arrivo dei tedeschi nel paese si rincorrono. Il paese, con in prima fila il podestà, tenta di metterlo al sicuro.

"Nascondono il 'tesoro' in una stanza della villa e in fretta e furia tirano su una parete. Per nascondere il muro fresco, lo anneriscono con del fumo". Nel novembre 1943 i tedeschi arrivano a Formello, fanno del Castelluccio il loro quartiere generale e costringono la famiglia Serata Laragione a mettere a disposizione una stanza della loro casa. "Tutto il paese resta unito nel silenzio. Nessuno parla, nonostante le 5.000 lire in palio per chi denunciava un ebreo, una fortuna per quei tempi".

All'indomani della liberazione Carlo Bises torna a Formello, per sdebitarsi con la famiglia Serata Laragione. Ma la famiglia risponde con un motto formellese. "Non ci dovete nulla, l'abbiamo fatto per amicizia. da noi si dice 'un soldo di bene e uno scudo di ombra' (ovvero fai del bene ma non farti vedere). Al massimo un caffè!". Bises tornerà in paese con cinquanta chili di caffè, oro in un momento in cui si beveva solo cicoria. "Tutto il paese si mise a fare caffè. Raccontano - ricorda Micaglio - che il profumo della libertà coincise con il profumo di caffè che per settimane si sprigionò dai vicoli di Formello".

Oltre a Giovanna Micaglio Benamozeg, all'incontro di domenica prossima parteciperanno anche la scrittrice Lia Tagliacozzo e Paola Modigliani, testimone della Shoah scampata in modo rocambolesco alla deportazione grazie al fratellino che la calò da una finestra in un cestino di vimini. Voci di donne per raccontare l'inferno delle persecuzioni nazifasciste contro gli ebrei.